Sara Cimaglia - 24 Ago 2022

Tsuba: l'arte nella guerra

Analisi storico-stilistica delle guardie delle spade giapponesi

Tsuba: l’arte nella guerra

Analisi storico-stilistica delle guardie delle spade giapponesi

Sara Cimaglia

Foto 1 – *Tsuba*, separata dal corpo della spada, dal Museo di Antichità Orientali di Stoccolma (Sara Cimaglia)

Introduzione

Il fascino delle armi giapponesi non ha mai smesso di stregare studiosi e collezionisti, sia che fosse per la loro foggia o per le tecniche di realizzazione.
La spada rientra tra questi oggetti in quanto l'oggetto più venerato dai samurai, considerata la loro "anima”, in quanto incarnazione del loro codice di comportamento: il *bushido*[1] 武士道.
La fama di questi manufatti è ben nota anche ai meno esperti, ma in questo contributo, attraverso lo studio delle spade, si vuole mettere in luce una loro parte specifica: la *tsuba*.
Essenzialmente si tratta della guardia delle spade stesse che, nella quasi totalità dei casi, ospita rappresentazioni artistiche di grandissimo pregio, che potevano essere identificative di uno status, appartenenza famigliare o ad una bottega.
L’interesse per questo particolare manufatto risiede proprio nella sua appartenenza ad un oggetto che non presenta alcun pregio estetico o artistico, ma la filosofia orientale arriva a permeare anche questo ambito all’apparenza profondamente tangibile, trasformando un oggetto come una spada in un simbolo non unicamente riconducibile all’ambito bellico.
L’obiettivo è quindi presentare uno spaccato completo delle *tsuba* e delle tecniche/e volontà che hanno portato alla loro produzione.

---

[1] La via o la morale del guerriero. Insieme di norme di disciplina morale e marziale della casta militare, che si crearono durante i secoli del feudalesimo giapponese. Presenta delle influenze della dottrina buddhista e confuciana, anche se rivisitate ed adattate alla filosofia marziale di quei tempi.
(https://www.treccani.it/enciclopedia/bushido_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

1. *La spada giapponese*

1.1 Le caratteristiche e le componenti

Prima di entrare nel merito dell'analisi della *tsuba*, è senz'altro necessaria una breve digressione sulle caratteristiche generali della spada giapponese. Solo in questo modo si può avere una panoramica migliore del contesto in cui la *tsuba* è inserita.

Le antiche spade giapponesi, realizzate tra il XVI e la metà del XIX secolo, erano esempi del più alto artigianato giapponese e si possono considerare senza dubbio tra le armi da combattimento più perfette del loro tempo, oltre che esempio magistrale di armi da taglio più raffinate mai realizzate. Gli accessori associati alla lama sono stati considerati preziose opere d'arte e, come le lame, sono diventati presto oggetti da collezione.[2]

Diversi sono i modi di riferirsi alla spada giapponese, dipendentemente dalla sua tipologia o dalle sue dimensioni (*ken, tō, tachi, nōdachi, ōdachi, katana, wakizashi, tantō, kaiken*), ma c'è una parola per riferirsi alla generalità delle lame, in particolare alle sciabole, prodotte nella terra del Sol Levante: *nihontō (*日本刀)[3].

L'impiego di questo termine risulta più comodo e tecnico, quando ci si riferisce alla totalità di questi manufatti.

Entrando maggiormente nel merito, le spade giapponesi sono convenzionalmente divise in quattro tipologie, dipendentemente dalla loro lunghezza, sebbene la loro nomenclatura si sia modificata nel corso dei secoli[4]:

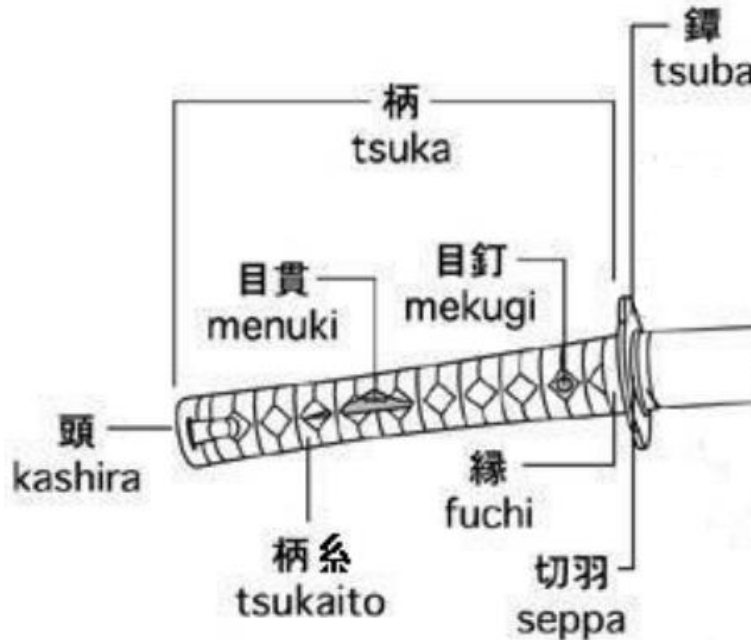
- Le ***tachi***, lunghe oltre 60 cm, fino a 80 cm, utilizzate a partire dal periodo Heian (794-1185) con una mano sola dai samurai a cavallo con l'armatura.
- Le ***katana***, utilizzate fin dal periodo Muromachi (1333-1573), indossate infilate nella cintura. Come le *tachi*, la loro lunghezza andava oltre i 60 cm e, per legge, solo i samurai potevano portarne una.
- La ***wakizashi*** era la più corta e veniva indossata dal samurai in coppia con la *katana*. La lunghezza varia tra i 30 e i 60 cm.
- Il ***tantō***, a singolo o doppio filo, aveva una lunghezza tra i 15 e i 30 cm ed era progettato per essere usato principalmente come pugnale. Ma l'incredibile filo della sua lama gli permetteva di essere utilizzato anche come una piccola spada[5].

Nel *nihontō*, considerato da molti un vero e proprio museo itinerante, la parte principale è naturalmente la lama, mentre il gruppo generale di elementi che lo compongono è indicato come *tōsogu* 刀装具. L'insieme dei piccoli componenti della guarnizione che accompagna la *tsuba*, invece, è specificamente indicato come *kodōgu* 小道具 (schema 1)[6]:

- L'***habaki*** 鎺 è un pezzo cavo contenente al suo interno la lama, isolando il telaio dal resto della lama, e appoggiante sul *seppa*.
- I ***seppa*** 切羽 sono una sorta di due separatori ovali che separano la tsuba dall'*habaki* sopra e dal *fuchi* sotto.
- ***Fuchi*** 縁 testa l'elsa che prende la forma del codolo dell'arma. La sua parte superiore è a contatto col *seppa* inferiore.

---

[2] TILL, 2016, p.41.
[3] SALA, 2014, p.1.
[4] PIVA, s.d.
[5] Ivi, s.d.
[6] SALA, 2014, p.2.

- ***Kashira*** 頭 è il pezzo di metallo che si trova all'estremità dell'elsa.
- Il ***menuki*** 目貫, di tutti pezzi sopra citati, ha l'unica funzione di decorare l'elsa. Di solito si trova a coppie su entrambi i lati della *tsuka* (l'impugnatura), posizionato tra i suoi intrecci, prendendo il nome di *tsuka maki*. Le forme che può assumere sono varie e vanno dai motivi vegetali a quelli animali, da motivi geometrici a stemmi di famiglia, e possono anche arrivare a raffigurare piccole scene storiche o mitologiche tratte da storie di nobili e samurai[7].

Schema 1 - Componenti dell'impugnatura della spada giapponese (SALA, 2014)

Oltre alle parti appena descritte, meritano menzione due componenti aggiuntive che vengono inserite attraverso dei fori nella *tsuba*, e poi racchiuse nel fodero:

- ***Kozuka*** 小柄 piccolo coltello utilizzato per attaccare o come una sorta di "coltello da campo" per tagliare il cibo. Talvolta veniva impiegato anche per raccogliere trofei di guerra (codino o naso del nemico).
- ***Kōgai*** 笄 presenta una forma a punzone. Probabilmente era usato anche come arma, ma veniva impiegato principalmente per la cura dei capelli dei samurai durante le battaglie (presentarsi davanti ad un superiore con i capelli in disordine era disdicevole).[8]

Anche il *saya* 鞘 o fodero, fatto di legno, presenta alcune parti e decorazioni metalliche:

- ***Kurikata*** 栗形 è un pezzo che veniva realizzato in legno, con parti in metallo o interamente in metallo, che fungeva da perno per il *sageo* (cordone).
- Il ***saguri*** è un piccolo gancio metallico per fissare il fodero all'*obi*[9] o alla cintura della fascia. In passato serviva come secondo punto di appoggio per la cinghia che assicurava la spada al fianco.

---

[7] SALA, 2014, p.3.
[8] Ivi, 2014, p.4.
[9] Deriva dalla parola giapponese "cintura" ed indica la fascia di seta portata dagli uomini e donne sul kimono che gira intorno alla vita e viene allacciata sulla schiena.

- ***Saya kashira, kojiri*** こじり o ***sayajiri*** 鞘じり è l'equivalente del *kashira* dell'elsa, ma all'estremità del fodero[10].

1.2 Il processo di fabbricazione delle spade

La tradizione dei maestri armaioli giapponesi è notoriamente antica e non sorprende che vengano seguite ancora oggi le stesse procedure per la fabbricazione delle spade che hanno reso famosa la nazione giapponese già in antico.
Tra i molti, appaiono particolarmente conosciuti i maestri della città di Seki, considerata la capitale delle lame giapponesi, che custodiscono una tradizione di più di 700 anni. Il processo di fabbricazione delle lame viene tramandato di generazione in generazione e protetto dal segreto, da quando Motoshige (definito il creatore della katana) iniziò la sua attività nel XIII secolo. Il tutto avviene nel rispetto del motto *haja kenshô*, un'espressione buddhista che significa "vincere l'iniquità e render manifesta la giustizia".[11]
Seguendo quindi l'operato di questi maestri, si ripropone qui la sequenza di azioni che porta alla forgiatura della spada che, con ogni probabilità, ricalca le orme di antenati antichissimi:

1. ***Tatara seitetsu***. Le sabbie ferrose e il carbone vengono riscaldati per ottenere un agglomerato di ferro. Solo la parte migliore dell'acciaio prodotto (*tamahagane*) diviene materia per la realizzazione della *katana*.

2. ***Tsumiwakashi***. Si riscalda il *tamahagane* e lo si martella fino a uno spessore di 3-6 millimetri. A questo punto lo si frantuma, controllandone la durezza. Divisi i frammenti in gruppi, a seconda della durezza, li si fonde a 1300 gradi per poi modellarli in strisce. Queste vengono quindi avvolte in carta giapponese inumidita, e sporcandole di un misto di fango e cenere, si fa in modo che la superficie dell'acciaio e la parte interna siano riscaldate in modo uniforme.

3. ***Orikaeshi tanren***. L'acciaio, arroventato a 1200-1300 gradi, viene martellato e ripiegato. Durante questo procedimento le impurità del metallo vengono espulse a colpi di martello, schizzando fuori sotto forma di scintille.

4. ***Katame (Tsukurikomi)***. Si accorpano acciai di diverse durezze per ottenere quella desiderata.

5. ***Sunobe***. Si riscalda l'acciaio ormai indurito, e lo si batte con un martello più piccolo, allungandolo e iniziando ad abbozzare la forma della spada.

6. ***Hizukuri***. La lama grezza viene surriscaldata, e la si batte, dando forma al taglio e al dorso.

Foto 2 - Un artigiano durante il processo di fabbricazione della lama (https://www.mbs.jp/kyoto-chishin/culture/katana.shtml)

7. ***Arashiage***. Si correggono le irregolarità rimaste, tramite smerigliatura.

---

[10] SALA, 2014, p. 5.
[11] BRAS, s.d.

8. ***Tsuchioki*, *tsuchitori***. Sulla lama viene applicato uno strato di *yakiba tsuchi*, un misto di argilla e carbone di pino, realizzando il motivo decorativo della lama (*hamon*).

9. ***Yakiire***. Dopo aver riscaldato la lama in modo uniforme, la si raffredda istantaneamente immergendola in acqua. Le parti della lama sulle quali lo strato di argilla è più sottile, raggiungono una temperatura più elevata, che le tempra.

10. ***Aratogi (kajioshi)***. Il maestro armaiolo esegue una prima rozza affilatura, per controllare la riuscita della tempra. Poi forma il *nakago* (codolo), cioè la parte che si infila nell'impugnatura, e passa la spada all'esperto dell'affilatura.[12]

2. La tsuba

Anche in questo caso, come è stato già fatto per l'analisi delle componenti della spada, per poter fornire un'analisi completa delle guardie delle spade giapponesi è necessario analizzarne tutte le caratteristiche che la determinano.

All'interno del complesso insieme rappresentato dalla spada giapponese, la *tsuba* è senza dubbio la parte più decorata, che di base altro non è che un disco piatto che separa la lama dall'impugnatura. La *tsuba*, che doveva essere allo stesso tempo robusta e leggera, contribuiva al controllo e all'equilibrio generale della spada fornendo un centro di gravità preciso. La sua funzione principale era quella di evitare che la mano del possessore scivolasse sulla lama o che venisse colpita dai fendenti; dunque, era un importante componente per la difesa dello spadaccino.[13]

Foto 3 – Tsuba smaltata, separata dal corpo della spada, dal Museo di Antichità Orientali di Stoccolma (Sara Cimaglia)

Le *tsuba* venivano realizzate per qualsiasi tipo di arma giapponese purché avesse una lama: *tachi* o *katana* (spada lunga) e *wakizashi* (spada corta), ma anche per il *tantō* (pugnale) e il *naginata* (alabarda a lancia).[14]

2.1 Breve panoramica storica

Lo sviluppo della *tsuba* è, per forza di cose, strettamente legato all'evoluzione della spada in Giappone e, già in origine, veniva montata sulle spade con la funzione di protezione.

Le prime *tsuba* del periodo Muromachi (1333-1573) e Momoyama (1573-1603) erano possenti e funzionali, spesso realizzate in ferro e con un'appena accennata decorazione superficiale o traforata.[15] Tuttavia, durante periodo Edo (1603-1868), lunga epoca di pace, le *tsuba* raggiunsero l'apice della qualità e si distinsero per il pregio del metallo morbido impiegato, come per le decorazioni che le resero decisamente più belle esteticamente che pratiche. Come detto, ci si trovava in un'epoca pacifica, in cui la *tsuba* perde la sua connotazione pratica per diventare un simbolo di status, mai destinata ad essere impiegata in battaglia.[16]

---

[12] BRAS, s.d.
[13] TILL, 2016, p.41.
[14] Ivi, 2016, p.42.
[15] Ivi, 2016, p.43.
[16] Ivi, 2016, p.43.

I samurai, che costituivano una classe numerosa e influente, erano i principali patrocinanti dei fabbricanti di *tsuba*, che ebbero così modo di fondare scuole di artisti con stili distintivi, che trasmettevano i segreti del mestiere ai loro allievi. Per questo motivo le *tsuba* hanno spesso il nome del loro creatore inciso su entrambi i lati del foro per l'impugnatura della lama.[17]
I samurai proprietari delle *tsuba* di solito le tramandavano ai membri della famiglia come cimeli, a volte decorate con stemmi di famiglia (*mon*), insegne o sigilli.[18]
Nonostante nel periodo Edo si procedesse verso di nuovi stili ornamentali, di sempre più alta fattura, non passò molto tempo prima che, durante il periodo Meiji (1868-1912), l'uso della spada venisse proibito da un decreto imperiale del 1876. Con la spada ormai resa superflua, i fabbricanti di *tsuba* persero i loro clienti samurai e dovettero convertire la loro attività alla produzione di soprammobili in metallo per il turismo.[19]
Infine, nel XX secolo, le *tsuba* in ottone vennero prodotte in gran numero per scopi militari, ma già durante il periodo Meiji, gli stranieri vennero rapiti dalla bellezza delle *tsuba* e iniziarono a collezionarne su larga scala.[20]

2.2 Materiali e fabbricazione

Molto interessante è lo studio delle diverse tecniche per la realizzazione degli apparati decorativi della *tsuba,* approfondito da Till (2016). La superficie di base veniva creata attraverso la forgiatura e la martellatura e, nel caso in cui venisse impiegato il ferro, con la tempra.
Il materiale più largamente utilizzato, come già accennato, era il ferro (che poteva acquisire diverse patine, tra cui il rosso, il nero e il marrone) ma anche metalli teneri come il rame e, più tardi, l'ottone.
Durante la lunga pace del periodo Edo, quel periodo di fioritura delle arti, si diffuse l'uso di leghe a base di rame come lo *shakudo* (contenente oro), lo *shibuichi* (contenente argento) e il *sentoku* (contenenti ottone), utilizzate per dare vita a finissimi esemplari di *tsuba*.[21]
Molte *tsuba* in origine erano realizzate in ferro, decorate con una semplice perforazione sullo spessore del disco metallico, il cui disegno ricavato era in negativo. La tecnica non comportava nulla che andasse oltre la foratura, segatura e limatura, nonostante la maggior parte delle *tsuba* presenti elementi tridimensionali in rilievo. Il disegno poteva quindi essere al di sopra del livello della superficie della *tsuba*, essere appena in rilievo o in rilievo all'interno dello spessore.[22]
Tra le tante, la *marubori* (chiamato anche *nikubori-sukashi*) è una delle tecniche che si distingue per l'intaglio a tutto tondo, all'interno dello spessore della *tsuba*, usata anche come base per intarsio e incrostazione con dettagli colorati in metalli non ferrosi.
Rimane famosa la capacità dei produttori di *tsuba* giapponesi per la realizzazione di intarsi. Sebbene nei primi esemplari le scanalature erano così poco profonde che l'intarsio andava inevitabilmente perduto, nei lavori successivi le scanalature acquisirono maggiore profondità, apparendo più nette e sicure.
Di base, un disco di metallo poteva essere forgiato, limato o abraso fino ad ottenere una superficie piana che poi veniva intarsiata con caratteristiche locali in rilievo molto più facilmente di quanto lo

[17] TILL, 2016, p.43.
[18] Ivi, 2016, p.43.
[19] Ivi, 2016, p.44.
[20] Ivi, 2016, p.44.
[21] Ivi, 2016, p.44
[22] ELAINE I. SAVAGE & SMITH, 1979, p.306.

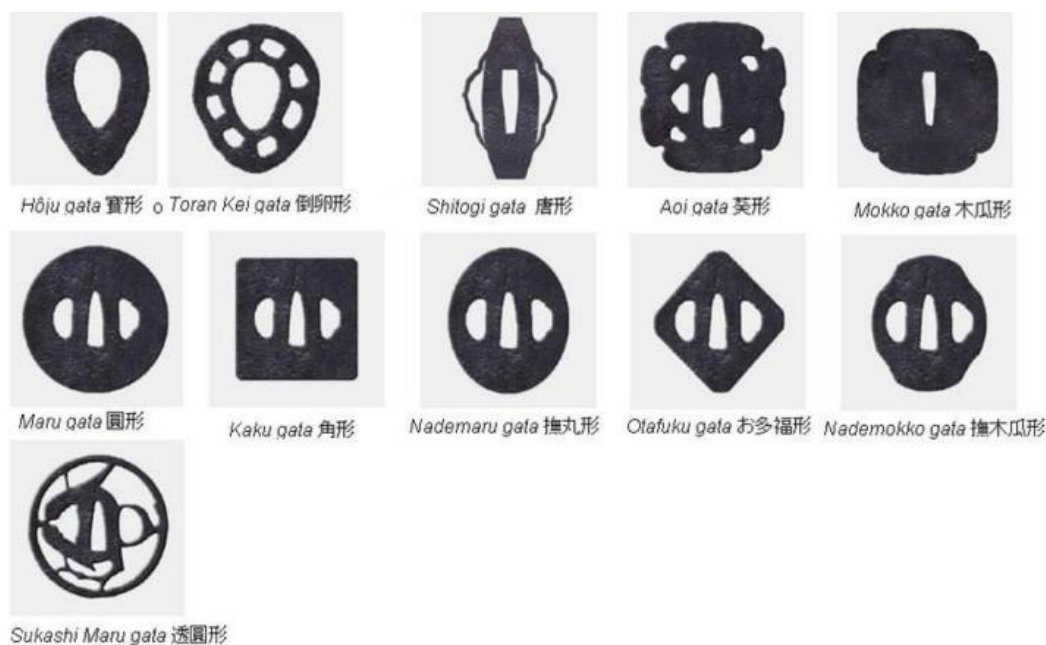
stesso disegno potesse essere realizzato su un pezzo di spessore variabile o grezzo che si doveva intagliare per lasciare alcune protuberanze. [23]
Come si è potuto vedere in alcune immagini già presentate, l'intarsio è una delle tecniche maggiormente utilizzate, padroneggiata con tanta maestria da rendere invisibile qualsiasi traccia di una giunzione, a meno che il metallo non fosse di colore diverso.
È probabile che i pezzi intarsiati venissero preparati prima dell'inserimento nelle cavità e che abbiano ricevuto i dettagli finali, la cesellatura e la tracciatura dopo il fissaggio in posizione. La superficie finale prima della patinatura chimica si otteneva con polveri o pietre abrasive abrasive, lasciando la superficie quasi completamente liscia e finemente opaca.[24]
Queste tecniche venivano utilizzate per oggetti cerimoniali in bronzo già nel periodo Nara e sono derivate, come già accennato, da quelle utilizzate per la rifinitura della giada molti secoli prima in Cina.
Merita di essere menzionata anche la qualità della superficie del metallo lucidato giapponese, molto diversa da quelle smerigliate e brunite della lavorazione occidentale; nella tecnica giapponese, gli agenti abrasivi impiegati lasciavano la vera struttura del metallo praticamente intatta.
Per quanto riguarda i piccoli dettagli dorati, invece, è certo che fossero ottenuti per intarsio diretto di una lega d'oro ad alta caratura. Alcune delle aree d'oro in elaborati intarsi di metallo colorato (*iroe*) sembrano essere state realizzate con l'applicazione meccanica di una lamina d'oro su una lega a base di rame irruvidita, ma con strati più spessi di metallo prezioso, a cui seguiva da una lavorazione di tutta la superficie.[25]
Per quanto riguarda i bordi (*mimi*) delle *tsuba*, un ampio bordo (*dote-mimi*), più spesso del corpo della *tsuba*, era ottenuto intagliando la maggior parte della superficie interna del pezzo grezzo. Più comune era l'*ukikaishi-mimi* in cui il metallo è stato deformato martellando il bordo dopo che la superficie principale è stata è stata modellata.
A proposito di leghe e tecniche di produzione, molto importante è stato lo studio di Benzonelli e colleghi. Attraverso un'indagine non invasiva sulla collezione di *tsuba* del Museo Stibbert di Firenze, si è riusciti a determinare quantitativamente la composizione delle leghe giapponesi e di descriverne le principali tecniche di decorazione.
Le indagini compositive e morfologiche - eseguite utilizzando la fluorescenza a raggi X, la microscopia elettronica a scansione, la diffrazione di neutroni a tempo di volo e analisi di cattura risonante dei neutroni - hanno anche fornito informazioni significative sulle tecnologie di produzione impiegate, sul valore dei manufatti e sul loro stato di conservazione.
Cosa maggiormente interessante, il loro lavoro ha evidenziato una serie di lacune nello studio di questa particolare classe di manufatti, spingendo a riprendere gli studi e ad approfondirli.[26]

2.3 Descrizione e tipologie

La *tsuba* presenta due lati ed entrambi possono ospitare una decorazione, sebbene la norma voglia che solo uno di essi sia il più importante e di conseguenza vi ospiti la decorazione più ricca (lato *omote* 表). Quando il *nihontō* è inguainato, l'*omote* è quello che si vedrebbe se si fosse rivolti verso

---

[23] ELAINE I. SAVAGE & SMITH, 1979, p. 307.
[24] Ivi, 1979
[25] Ivi, 1979, p. 316.
[26] Si rimanda comunque al poster in bibliografia per approfondire maggiormente la questione ed accedere ai dati numerici forniti dagli studiosi.

l'esterno, essendo la parte più visibile quando la spada restava inguainata. Ad esempio, se la *tsuba* avesse recato nella decorazione lo stemma della famiglia a cui apparteneva, questo era visibile dall'esterno. Il rovescio della *tsuba*, il lato posteriore, si chiama *ura*.[27]
Per classificare ed analizzare le diverse tipologie di *tsuba* è necessario menzionare tutte le forme che lo ***hira*** 平 (schema 3), o corpo della *tsuba*, assume (schema 2), tenendo comunque presente che le tipologie maggiormente fossero sono 4 (*maru gata, kaku gata, mokko gata e shitogi*[28]). [29]

Schema 2 - Elenco illustrativo delle varie forme della *tsuba* (SALA, 2014)

- ***Aoi gata*** 葵形 → formato da diversi galloni.
- ***Mokko gata*** 木瓜形 → forma quadrilobata.
- ***Maru gata*** 圓形 → forma circolare, la più comune, spesso anche ellittica o ovale.
- ***Kaku gata*** 角形 → forma squadrata con angoli arrotondati, talvolta esagonale, ottagonale o, raramente, trapezoidale.
- ***Nademaru gata*** 撫丸形 → forma ovale.
- ***Otafuku gata*** お多福形 → forma romboidale.
- ***Nademokko gata*** 撫木瓜形 → forma ovale con lobata.
- ***Nadekaku gata*** 撫角形 → forma quadrata con bordi arrotondati.
- ***Gatto Nadeotafuku*** 撫お多福形 → forma romboidale con bordi arrotondati.
- ***Kiku gata*** 菊形 → forma di crisantemo.
- ***Kobushi gata*** 拳形 → forma irregolare, simile a un pugno o a una roccia.[30]

Il tipo di *tsuba* con una decorazione traforata o intagliata è noto come ***sukashi*** 透 (schema 2, ultimo tipo in basso a sinistra) e può essere combinato con uno qualsiasi degli altri menzionati.

---

[27] SALA, 2014, p.5.
[28] TILL, 2016, p.45.
[29] SALA, 2014, p.5.
[30] Ivi, 2014, p.6.

Esistono anche altre tipologie particolari, come quelle primordiali del periodo *Kofun* 古墳時代 (300-700) e quelle un po' più tarde dei periodi Asuka (593-710) e Nara (710-794), distinte con i seguenti nomi:

- ***Toran Kei gata*** **倒卵形** → di forma ovale e con semplici intagli.
- ***Hōju gata*** **寶形** → forma ovale, come il tipo precedente, ma più appuntita.
- ***Shitogi gata*** **唐形** → forma poco utile per la protezione della mano, ma molto comune anche nelle sciabole cinesi, essendo di ispirazione continentale. La sua forma ricordava quella di una torta di riso e solitamente era riservata alle spade cerimoniali.[31]

Queste ultime *tsuba* appartenevano ad armi rituali/cerimoniali e quindi ad armi che non vennero mai impiegate nelle battaglie. Infine, menzioniamo il modello *Nerikawa gata* - *tsuba* 練革鍔, una guardia fatta di pelle pressata e cucita, al cui interno venivano inserite piastre di osso o metallo per rinforzarla.[32]

La forma della tsuba viene definita anche dal ***mimi*** **耳** (bordo, schema 3), le cui diverse forme sono osservabili attraverso una sezione trasversale della *tsuba* stessa. Se il bordo è liscio, senza un'estremità sporgente dall'*hira*, si hanno i seguenti tipi:

- ***Maru mimi*** →bordo circolare.
- ***Kaku mimi*** → bordo quadrangolare.
- ***Maru-Kaku mimi koniku*** → si ha quando uno dei due sopra citati è piatto sulla superficie della tsuba.

Se invece il bordo presenta un corpo aggettante da quello della *tsuba*, le tipologie sono le seguenti:

- ***Sukidashi mimi*** → bordo ovale.
- ***Wa mimi*** → bordo circolare che sporge dalla superficie della tsuba.
- ***Uchikaeshi mimi*** → bordo semicircolare a forma di mezzaluna.
- ***Dote mimi*** **Bordo** → quadrangolare con angoli arrotondati.
- ***Sukinokoshi mimi*** → un bordo lotiforme.

Nell'*hira* sono presenti diversi fori, non di natura decorativa, ma a scopo funzionale. Nel corso del tempo, verranno resi esteticamente più gradevoli in modo che, pur continuando a svolgere la loro funzione, possano diventare anche loro parte della decorazione.[33]

Il foro centrale è chiamato *nakago ana* ed è il foro attraverso il quale si inserisce il codolo (*nakago*) della lama. Per questo motivo, la sua forma è necessariamente condizionata dalla lama stessa (vedi esempi nello schema 2), con la parte più sottile del tagliente (*ha*) e la parte più spessa del controbordo (*mune*).[34]

È importante tenere presente, però, che solo in determinate occasioni veniva realizzata una *tsuba* per un particolare *nihontō*; quindi, spesso le *tsuba* venivano riadattate a diverse lame, riempiendo gli spazi vuoti con rivetti d'acciaio. Questo indica che non erano più realizzate per scopi puramente pratici, ma per un apprezzamento estetico e artistico.[35]

In ultima battuta, *kozuka ana* e *kōgai ana* (schema 3) sono, quando presenti, gli orifizi che affiancano il *nakago ana,* i cui bordi risultano aggettanti rispetto all'*hira*. Di questi non ne esiste una tipologia

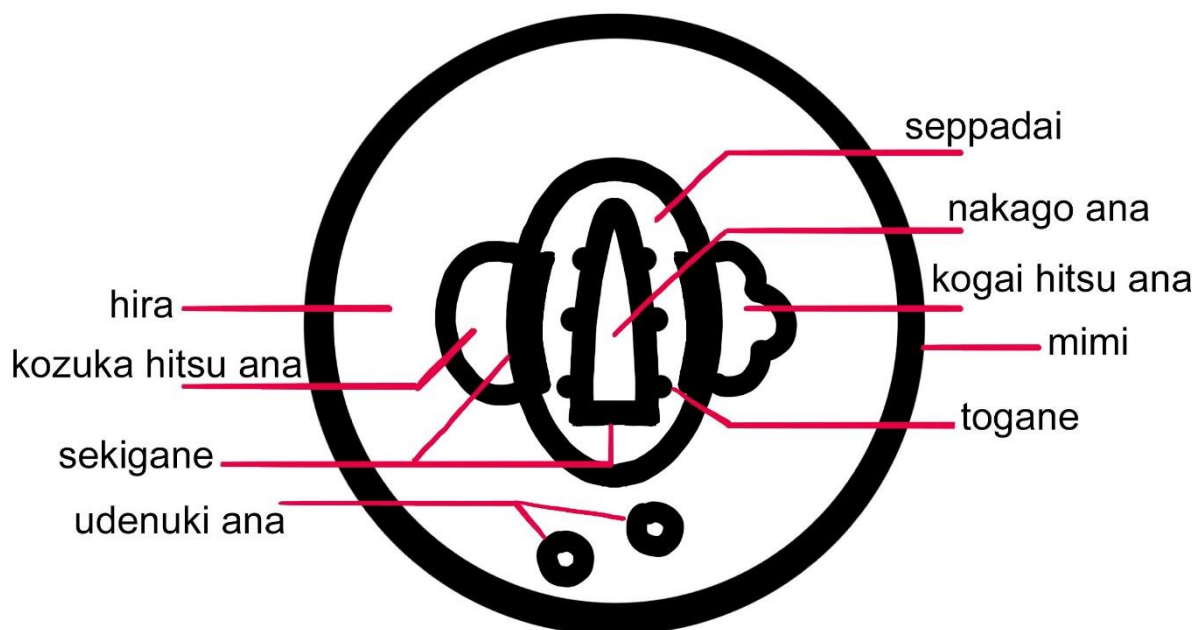
[31] TILL, 2016, p.45
[32] Ivi, p.7
[33] SALA, 2014, p.7.
[34] Ivi, p.7.
[35] Ivi, p.7.

specifica, ma indipendentemente da luogo o anno di fabbricazione, la *tsuba* potrebbe avere entrambi, uno o nessuno dei due (scelta che spesso dipendeva dalla forma della guardia).[36]

2.4 La firma

La maggior parte, se non la totalità, delle *tsuba* venivano firmate, quando presente, sul lato destro del *nakago ana* (sul lato *omote*). La firma (*mei*) può essere semplice (riportando il nome dell'artista o della scuola a cui apparteneva), presentare pseudonimi, un elenco di altri artisti che hanno collaborato alla sua realizzazione e indicazioni di luogo e/o epoca di produzione.
A volte l'artigiano della tsuba è indicato su uno o entrambi i lati del foro centrale del codolo.
È anche possibile trovare una firma su entrambi i lati del *nakago ana*; quella riportante il nome, più importante, si presentava sempre sul lato destro.

2.5 La decorazione

La decorazione della tsuba poteva coinvolgere entrambi i lati del manufatto, mostrando come già accennato, una decorazione maggiore nella parte esterna e più visibile (quella del manico). Sempre la decorazione di solito si limita all'*hira*, ma può anche arrivare a modificare anche la forma del *mimi*. Da qui ha origine l'enorme interrogativo che per molti versi ancora non ha trovato risposta: la *tsuba* è una creazione puramente estetica? La questione è complessa ed articolata in quanto di base nello stesso Giappone, se la guardia non avesse svolto la sua funzione protettiva, non sarebbe stata considerata valida, ponendo l'aspetto artistico in secondo piano.[37]

Schema 3 - Nomenclatura delle varie parti della *tsuba* (Sara Cimaglia su ispirazione da SALA 2014)

[36] SALA, 2014, p.7.
[37] Ivi 2014, p.9.

Da un'altra prospettiva, però, dai primi esempi a quelli più tardi, praticamente nessuna *tsuba* è priva di qualche tipo di decorazione, anche se minima. Inoltre, gli altri pezzi del *nihontō* di solito non sono firmati, o ne risulta comunque difficile l'attribuzione a un particolare artista o bottega.

Foto 4 - Diversi esempi di *tsuba* per forma e decorazione dal Museo di Antichità Orientali di Stoccolma (Sara Cimaglia)

Nonostante le dimensioni limitate della loro superficie, le *tsuba* presentano una moltitudine di temi che raffigurano molteplici aspetti della cultura giapponese, dalla religione, alla storia, alla mitologia, ai paesaggi.[38]

Per i temi, ci sono quattro gruppi principali:

- Vegetale.
- Zoomorfo.
- Storico/mitologico.
- Geometrico/astratto.

La decorazione talvolta ammetteva anche figure umane, che comprendevano famosi guerrieri, generali e figure leggendarie della tradizione cinese come il dio della guerra *Guanyu* o *Guandi* (*Kan'u* in giapponese), il cacciatore di demoni *Zhong Kui* (*Shoki* in giapponese) o *Bodhidarma* (*Daruma* in giapponese) o i monaci *Hanshan* e *Shide* (*Kanzan* e *Jittoku* in giapponese). Spesso anche le rappresentazioni dei paesaggi erano ispirate a dipinti cinesi, con scene che potevano includere alte montagne sullo sfondo, alberi, fiumi, templi, portali, viaggiatori o barche.[39]

Tra le creature maggiormente rappresentate spiccano la tigre, la scimmia, il cavallo, il serpente, la lepre, la gru e la carpa. Come nel caso dei personaggi storici/mitologici, molte sono le bestie mitologiche illustrate, sempre ispirate al folklore cinese, come il drago, la fenice e il *qilin* (*kirin* in giapponese). Il drago era associato all'imperatore e la fenice (*uccello Ho*) all'imperatrice, mentre il *kirin* simboleggiava l'autorità imperiale.[40]

Tra le principali tecniche di decorazione, invece, si hanno:

- Metallo ribassato per creare disegni.
- Intaglio.
- Intarsi in metallo puro e/o leghe.
- Rilievo mediante l'applicazione di figure o di metalli teneri, lavorati direttamente sulla *tsuba* una volta applicati.

Non è raro riscontrare nella stessa *tsuba* temi diversi, così come tecniche di decorazione differenti.

Proprio in relazione alla decorazione e alla provenienza di alcune *tsuba*, necessita menzione il particolare gruppo noto come *tsuba namban*. Il termine è stato utilizzato per definire quegli stranieri (principalmente spagnoli e portoghesi) che arrivarono in Giappone nel XVI secolo. Tuttavia, il termine *namban* era usato in Giappone fin dall'XI secolo per indicare altri stranieri provenienti dalla Cina o dal sud-est asiatico. Il termine, a sua volta, è stato preso in prestito dalla Cina, dove veniva usato per indicare coloro che provenivano dalla parte meridionale dell'Impero. Per questo motivo è necessario fare molta attenzione nel classificare i *namban tsuba*. Solitamente sono quei pezzi che hanno forme specifiche di *gata* (forma), *mimi* (bordo) e *seppa dai*, nonché un tipo di decorazione

[38] TILL, 2016, p.43.
[39] Ivi 2016, p.45.
[40] Ivi 2016, p.45

"cineseria-barocca" a reticolo vegetale, indipendentemente dal fatto che siano stati prodotti all'estero (con motivi decorativi europei o di influenza europea) o in Giappone.[41]

Interessante è il fatto che non fosse raro che i samurai disponessero di diverse *tsuba* per un'unica lama. La scelta di quale impostare sulla lama poteva dipendere dalla stagione o dall'occasione in cui la spada doveva essere indossata.

2.6 Quaderni di schizzi

Foto 5 - Esemplare di quaderno di schizzi dal Museo di Antichità Orientali di Stoccolma (Sara Cimaglia)

Tra le maggiori fonti di informazione riguardo i temi e la progettazione delle decorazioni delle *tsuba*, si trovano senza dubbio i quaderni di schizzi come quello nella foto 5.
I primi esemplari conosciuti risalgono alla fine del XVII secolo, un periodo che ha visto cambiamenti significativi nell'arte della spada giapponese. Come già accennato, dopo oltre un secolo di sconvolgimenti politici, il paese passò sotto il controllo, nel 1603, dei Tokugawa[42], che garantirono la pace per 250 anni.
Oltre a unire e riformare il sistema feudale, i Tokugawa crearono anche una stabilità economica, dando vita a una cultura borghese. Questo clima permise la fioritura delle arti, apprezzate sempre di più dalla potente classe mercantile, che iniziò a mostrare interesse per le spade, anche se indossarle in pubblico era, con poche eccezioni, ancora unico appannaggio dei samurai.[43]
Per soddisfare le crescenti richieste, gli artisti di spada dovettero abbandonare gli stili tradizionali. Crearono accessori dagli stili innovativi, cominciando a studiare pittura con alcuni dei più famosi maestri dell'epoca e tenendo quaderni di schizzi personali su cui tenere traccia di tutti i progetti, tra cui quelli per le *tsuba* e del *kozuka* (l'impugnatura del piccolo coltello che veniva riposto nel fodero).

[41] SALA, 2014, p.11.
[42] Famiglia di shogun. Il titolo si riferiva al capo di una spedizione bellica. Il fatto che i Tokugawa siano arrivati a governare l'intero paese sancisce l'inizio dell'era di governatorato militare in Giappone.
[43] SESKO, 2020.

Ad ogni modo, questi quaderni venivano conservati per uso personale, mai destinati ad essere pubblicati, sebbene venissero sottoposti agli apprendisti a scopo di studio.[44]
Tra i diversi autori spicca Murasakibara Toshiyoshi (1829-?) di cui è presente al Metropolitan Museum of Art di New York un quaderno di schizzi ritagliati e incollati su 120 pagine rilegate. Toshiyoshi, con i nomi d'arte Kōsō e Ryūganshi, figura come uno dei migliori allievi di Tanaka Kiyotoshi (1804-1876), un maestro di Edo che, iniziando da autodidatta, arrivò a fondare una delle più grandi e importanti scuole di fabbricazione di spade nella storia del Giappone.[45]
Grazie alle informazioni deducibili da un quaderno di schizzi e quelle degli oggetti stessi, si può accertare che le opere considerate siano o meno di un unico autore -che potrebbe anche aver cambiato l'ortografia del suo nome o usato diversi nomi d'arte nel corso della sua carriera- o di una scuola piuttosto che di un'altra.

3. *Conclusioni*

Studiare anche solo un singolo esemplare di *tsuba* significa entrare verticalmente nella storia del Giappone. Certamente lo studio delle armi nella loro totalità può restituire maggiori informazioni, ma è affascinante osservare come anche solo da un artefatto così piccolo, sia possibile desumerne una quantità non indifferente.
Il valore artistico, più volte rimarcato all'interno di questo contributo, non è che lo specchio di come la filosofia giapponese abbia permeato ogni aspetto della "quotidianità", perfino quello della guerra che riceve, in questo modo, una sorta di ulteriore nobilitazione. La *tsuba* identifica il guerriero non solo come tale, ma come individuo che segue dei dettami ed ha il suo ruolo specifico all'interno della società, anche quando non si trova sul campo di battaglia.
Si può quindi pensare che fosse un passaggio quasi fisiologico quello che vede la *tsuba* non più impiegata nella battaglia, ma più come un simbolo di status proprio nei contesti al di fuori di essa; probabilmente le fatture si erano fatte talmente raffinate (tanto da riportare anche autore e/o bottega), che i possessori di *tsuba* fecero di tutto per preservarle da qualsiasi danno avrebbero potuto riportare in guerra.
La *tsuba* e tutto ciò che le ruota intorno, quindi, diventano testimonianza tangibile e leggibile (attraverso analisi più o meno complesse) di una società e di un'epoca storica che volevano imprimere in un oggetto valori e significati che vanno ben oltre la mera funzione a cui l'oggetto era destinato.

BIBLIOGRAFIA

BENZONELLI, A., AGOSTINO, A., CIVITA, F., GRAZZI, F., & BARZAGLI, E. (s.d.). Non-invasive investigation of Japanese patinated metalwork: The tsuba collection of the Stibbert museum in Florence (poster).

BRAS, M. (s.d.). *7. La tradizione degli spadai e dei nokaji a Seki, capitale delle lame*. Tratto da Michael BRAS - Laguiole (France): https://www.braskai.net/it/story/07/

[44] SESKO, 2020.
[45] Ivi, 2020.

ELAINE I. SAVAGE & SMITH, C. (1979). *The Techniques of the Japanese Tsuba-Maker*. Tratto da Ars Orientalis 11, pp.291-328: http://www.jstor.org/stable/4629307

IVARS, D. M. (s.d.). NAMBAN KODŌGU: Pequeñas piezas de las monturas de sables japoneses de.

IVARS, D. M. (s.d.). *Study on the monetary value of Japanese swords and their fittings during the Edo period (1603-1868).* Tratto da Estudios de Economia Aplicada, vol. 39-1, pp. 127-145: https://marcossalaivars.academia.edu/

IVARS, M. A. (01, 04 2020). *Estudio y catalogaciòn de las colecciones pùblicas de sable japoneses en el Pais Vasco*. Tratto da ARS BILDUMA: https://orcid.org/0000-0002-2660-1360

NARDIS, J. (2000). The SWORDSMITHS of JAPAN. *To-ken Society of Great Britain Programme*, 1-32.

PIVA, G. (s.d.). *Nihontō - La spada giapponese*. Tratto da Giuseppe Piva Japanese Art: https://www.giuseppepiva.com/it/tipologia-opere/spade

SALA, M. (2014). Tsuba: Guía práctica para el estudio de la guarda del sable japonés . *Revista Ecos de Asia. Nº 7. Universidad de Zaragoza. Especial Año* , 1-12. Tratto da https://docplayer.es/42244147-Revista-ecos-de-asia-no-7-verano-de-presentacion-queridos-lectores.html

SESKO, M. (2020). *Dispatches from the Field No. 8: And Inscribed Tsuba and its Owners*. Tratto da The Metropolitan Mseum of Art: Arms & Armor: https://www.academia.edu/43581212/An_Inscribed_Tsuba_and_its_Owners

TILL, B. (2016). *Millennia - Asian Art through the Ages*. Catalogo della mostra presso la Art Gallery of Greater Victoria. pp. 41-45. Canada.